



Sintesi stampa

Tra Stati Uniti e Cina, gli scambi italiani puntano sulla diversificazione

Rapporto di Previsione CSC

“Guerre, dazi, incertezza: a rischio la crescita”

25 Marzo 2026

Fino a 16 miliardi a rischio con i dazi USA: la strategia italiana è diversificare

Di Matteo Pignatti, Cristina Pensa, Chiara Puccioni

Un cambio di paradigma per il commercio italiano

Il commercio estero italiano si trova di fronte a uno scenario inedito, segnato dal disaccoppiamento tra le due maggiori economie mondiali (**Stati Uniti e Cina**) e dai suoi riflessi sulle filiere produttive globali. **Le prospettive sono difficili**: il nuovo quadro tariffario USA, estremamente incerto, penalizza ulteriormente numerosi prodotti italiani, mentre la sovrapproduzione cinese continua ad estendersi oltre i settori maturi a quelli a media e alta tecnologia.

Nel 2025 gli scambi tra Italia e Stati Uniti hanno registrato un forte incremento, ma questo risultato è quasi interamente trainato dal settore farmaceutico, che ha operato in anticipo rispetto al rischio di dazi, accumulando scorte e accelerando le consegne: al netto del farmaceutico, **l'export italiano verso gli USA è diminuito dell'1,6%**. Escludendo anche le commesse eccezionali nel comparto degli altri mezzi di trasporto, il calo arriva al **-5,7%**. Secondo le stime del Centro Studi Confindustria, nell'ipotesi in cui la struttura dei dazi USA rimanga quella delineata dagli accordi bilaterali con l'Unione Europea, **le perdite per l'export italiano potrebbero superare i 16 miliardi di euro** nel medio periodo, rispetto a uno scenario senza tariffe.

Nel frattempo, l'import italiano dalla Cina è in crescita, superando i **60 miliardi** di euro nel 2025, trainato dalla **farmaceutica** e dagli **autoveicoli** – comparti al netto dei quali sarebbe sostanzialmente stabile. L'export cinese di prodotti a **media e alta intensità tecnologica** è passato, negli ultimi cinque anni, dal 28 al **42%** del totale, segno di una progressiva **estensione** a nuovi settori.

In questo contesto, le imprese italiane stanno dimostrando una notevole capacità di adattamento: secondo un nuovo indicatore elaborato dal CSC, **ogni anno circa l'8% dei prodotti italiani cambia mercato di destinazione e il 9% cambia mercato di origine**, a ritmi superiori a quelli delle imprese tedesche. Questa flessibilità rappresenta un **vantaggio competitivo**, perché consente al sistema produttivo italiano di assorbire gli shock riorientando rapidamente acquisti e vendite verso nuovi partner quando le condizioni cambiano.

Senza farmaceutico l'export negli USA in calo dell'1,6%

Dal 5 aprile 2025 l'Amministrazione Trump ha introdotto dazi su gran parte delle importazioni mondiali, con revisioni continue che hanno creato un contesto di forte incertezza per le imprese. L'accordo USA-UE dell'agosto 2025, che fissava un **dazio al 15% inclusivo delle tariffe Most Favoured Nation (MFN)** già esistenti, è stato poi travolto dalla sentenza della

Corte Suprema del 20 febbraio 2026, che ha dichiarato illegittimi i dazi "reciproci". Questo ha portato all'introduzione, tramite il ricorso dell'Amministrazione Trump allo strumento giuridico della Section 122 del Trade Act (1974), di **nuovi dazi al 10% (con possibilità di aumento al 15%)** di natura **aggiuntiva** rispetto alle MFN.

La sentenza della Corte Suprema apre la strada a **nuove tensioni e incertezze amministrative**, che comprendono i ricorsi da parte degli importatori sui dazi già pagati e quelli sulla legittimità dei nuovi dazi.

Ciononostante, nel 2025 gli scambi tra Italia e Stati Uniti hanno registrato un forte incremento, sia dal lato dell'export sia, soprattutto, da quello dell'import. Gli acquisti dagli USA hanno registrato un balzo del 35,9% in valore sul 2024, superando i 35 miliardi di euro, e le vendite negli USA hanno sfiorato i 70 miliardi (+7,2%). Ma un'analisi settoriale rivela che **questo risultato è quasi interamente trainato dal settore farmaceutico**, che ha operato in anticipo rispetto al rischio di dazi, accumulando scorte e accelerando le consegne. **Al netto del farmaceutico, infatti, l'export italiano verso gli USA è diminuito dell'1,6%. Escludendo** anche le commesse eccezionali nel **comparto degli altri mezzi di trasporto** (cantieristica navale, aerei e aeromobili, treni e materiale ferroviario, mezzi per trasporto su rotaia, altri mezzi speciali) il calo arriva al **-5,7%**.

L'effetto negativo dei dazi è già ben visibile a fine 2025 in **molti comparti**: alimentari e bevande, carta e stampa, metalli e prodotti metallici (colpiti da dazi al 50% su acciaio, alluminio e rame), apparecchi elettrici e mobili **registrano tutti cali a doppia cifra** nelle vendite verso gli USA. Secondo le stime del Centro Studi Confindustria, nell'ipotesi in cui la struttura dei dazi USA rimanga quella delineata dagli accordi bilaterali con l'Unione Europea, **le perdite per l'export italiano potrebbero superare i 16 miliardi di euro** nel medio periodo, rispetto a uno scenario senza tariffe.

In ogni caso, **l'impatto dei dazi tenderà ad ampliarsi nel tempo**: da un lato aumenterà la possibilità che gli acquirenti statunitensi trovino fornitori alternativi (minore in caso di prodotti di alta qualità come quelli italiani), dall'altro crescerà - sta già crescendo, come vedremo più avanti - la capacità delle imprese italiane di riorientare le vendite su altri mercati.

Export cinese sui prodotti tecnologici nel 2024 balza al 42% e supera l'Eurozona

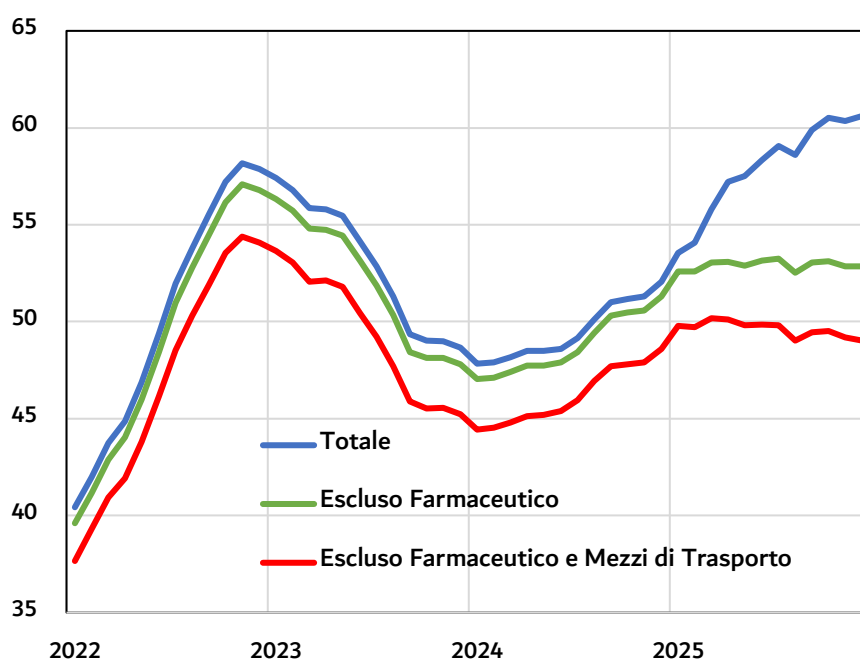
L'import italiano dalla Cina ha superato i **60 miliardi** di euro nel 2025 **(+16,4% sul 2024)**, ma anche in questo caso il dato aggregato nasconde dinamiche complesse. La crescita è infatti fortemente concentrata in due settori: il **farmaceutico**, dove gli acquisti sono **decuplicati (quasi +1000%)** evidenziando tra l'altro la presenza di una **filiera** interconnessa Cina-Italia-Stati Uniti: l'aumento dell'import dalla Cina è concentrato su principi attivi o preparati medici su cui si basano i prodotti finali che trainano l'export verso gli USA) e **gli autoveicoli (+63%)**. Al netto di questi due comparti, l'import dalla Cina è rimasto sostanzialmente stabile.

Il dato più rilevante non è tanto la variazione annuale, quanto la tendenza strutturale di medio periodo: **dal 2019 al 2025 la quota di mercato cinese sul totale degli acquisti italiani extra-UE è cresciuta di circa 20 punti percentuali sia nel farmaceutico sia negli autoveicoli**. Anche nel chimico, strettamente legato alla farmaceutica, la quota cinese è esplosa dal 16,3% del 2019 al 47% del 2025. Si tratta di settori ad alta e media intensità tecnologica, strategici per la salute e la sicurezza pubblica, dove la competizione si gioca sempre più su qualità e innovazione e non solo sul prezzo.

In parallelo, la quota di prodotti a **medio-alta tecnologia** sull'export cinese complessivo è balzata dal 28% del 2019 al **42%** del 2024, raggiungendo e superando il livello dell'Eurozona (41%). Questo **upgrade tecnologico** della Cina sta sottraendo quote di mercato mondiale alle imprese europee in settori come macchinari, apparecchi elettrici e mezzi di trasporto.

Farmaceutico e autoveicoli spingono l'import italiano dalla Cina

(Import italiano, somma mobile a 12 mesi, miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat.

Al quadro tecnologico si affianca una **pressione deflazionistica** nei settori manifatturieri più maturi, come tessile, abbigliamento, pelli e metalli: le quantità importate aumentano, i valori medi unitari diminuiscono. Questo fenomeno è alimentato dalla debolezza della domanda interna cinese, dagli imponenti sussidi pubblici e dal progressivo distanziamento dagli Stati Uniti, che spinge Pechino a dirottare **volumi crescenti verso altri mercati**, Europa inclusa.

In risposta, l'Europa ha introdotto **dazi compensativi** su acciaio, alluminio, tecnologie energetiche e veicoli elettrici, ma i risultati non sono sempre stati quelli attesi. In alcuni casi, come nelle batterie agli ioni di litio, la **capacità produttiva** europea è ancora **insufficiente** a sostituire le forniture cinesi, rendendo i dazi difficili da applicare senza ricadute sui settori a valle. In altri, come nelle autovetture elettriche, i produttori cinesi continuano a risultare **competitivi anche dopo i dazi**, grazie a economie di scala, integrazione verticale e sostegno della politica industriale nazionale.

La **sfida cinese**, in sintesi, non può essere affrontata esclusivamente con strumenti di difesa commerciale. Richiede una **risposta europea su due livelli**: da un lato, una politica industriale capace di rafforzare il **posizionamento tecnologico e qualitativo** delle imprese nei segmenti ad alto valore aggiunto; dall'altro, una **gestione strategica delle dipendenze** negli **approvvigionamenti** di input **critici**, riducendo la concentrazione delle forniture. In questa direzione vanno il **Critical Raw Materials Act** e il sistema di monitoraggio **Supply Chain Alert Notification** della Commissione Europea.

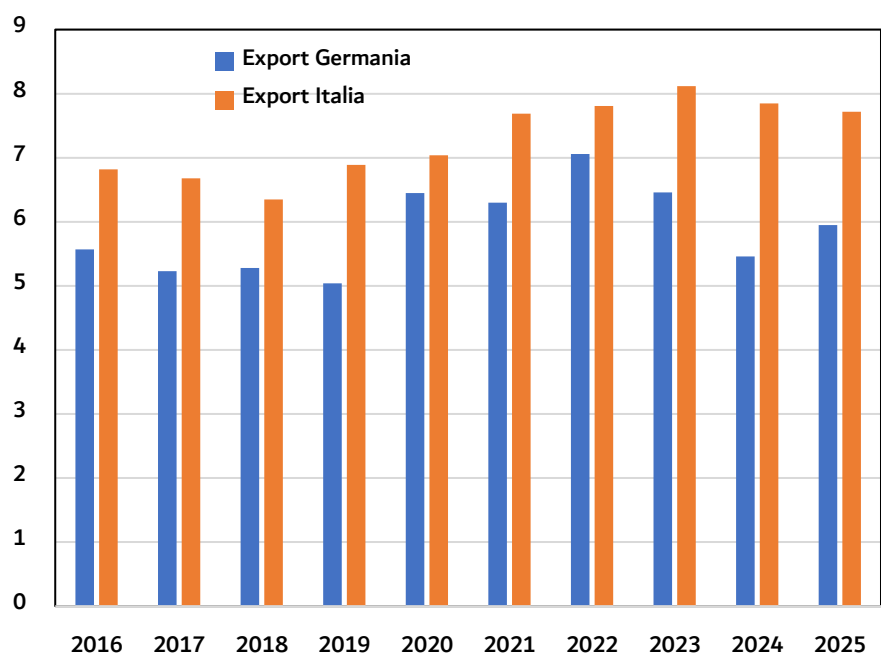
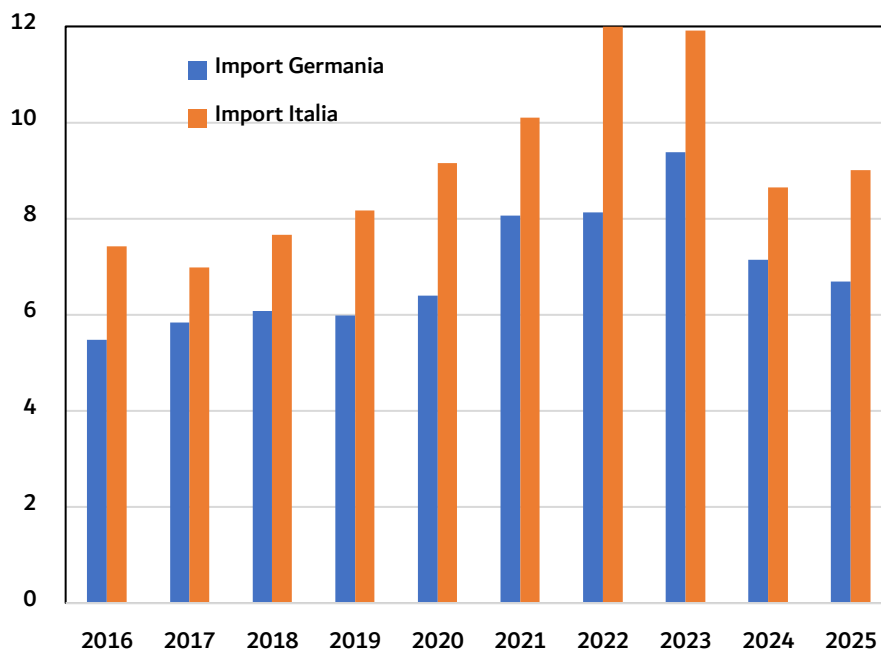
Un nuovo indicatore CSC per la velocità di riconfigurazione degli scambi

Di fronte a questi shock, le imprese italiane mostrano una grande capacità di adattamento. **Il Centro Studi Confindustria ha elaborato un indice di riconfigurazione geografica degli scambi**, che misura la velocità con cui le merci cambiano mercati di origine e destinazione. Negli ultimi dieci anni (con un'accelerazione marcata a partire dal 2017, prima per effetto della pandemia, poi per il progressivo venir meno delle forniture energetiche dalla Russia) gli scambi italiani si sono riconfigurati più rapidamente di quelli tedeschi, sia dal lato dell'import che dell'export. **Ogni anno circa l'8% dei prodotti italiani cambia destinazione**, contro il 6% di quelli tedeschi; dal lato degli acquisti, la velocità di ricomposizione ha raggiunto il 12% annuo nel 2022-2023, stabilizzandosi sul 9% nell'ultimo biennio, su ritmi superiori all'import tedesco.

Questa flessibilità ha permesso alle esportazioni italiane di mostrare una **resilienza maggiore** rispetto a quelle di Germania e Francia negli anni recenti. Mentre l'export tedesco ha perso quote diffuse sia negli USA sia in Cina, risentendo in modo particolare della crisi del settore automotive, quello italiano ha saputo compensare le perdite in alcuni mercati con guadagni in altri.

Maggiore dinamicità degli scambi italiani con l'estero

(Indice di riconfigurazione geografica degli scambi*)



*Indice compreso tra 0 (nessuna var.) e 100 (massima var. teorica).

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

La scomposizione geografica dell'indice rivela **dinamiche eterogenee**. Nel caso degli **Stati Uniti**, mercato che contribuisce per il 10% alla riconfigurazione dell'export italiano, le vendite di prodotti farmaceutici e navi sono aumentate, mentre si è registrato un calo diffuso negli altri comparti; verso la **Germania**, che vale il 7% della riconfigurazione, i farmaceutici calano, ma le navi crescono; in **Francia e Spagna** prevalgono le quote in aumento, mentre in **Turchia** quelle in diminuzione. Questo mosaico di andamenti conferma che **le imprese italiane non reagiscono agli shock in modo uniforme, ma in maniera selettiva e differenziata per prodotto e mercato**: una caratteristica che rappresenta un **vantaggio competitivo strutturale**.

Dal lato delle **importazioni** italiane, infine, il cambiamento più significativo riguarda la **crescita delle quote cinesi** (per il 40% riconducibile al solo settore farmaceutico), mentre le variazioni degli **acquisti da Germania e Francia risultano più bilanciate** tra prodotti in aumento e in calo.

La **diversificazione degli scambi**, come abbiamo visto, è un **punto di forza** e va sostenuta, anche per evitare di creare o rafforzare dipendenze da singoli Paesi. In questo senso è fondamentale **puntare sui nuovi accordi commerciali** con partner strategici, applicando quelli con il **Mercosur**, con il **Messico** e con l'**Indonesia** e concludendo quello con l'**India**.

La Cina guida la ricomposizione dell'import italiano, gli USA quella dell'export

(Italia, contributi alla riconfig. degli scambi, 2025)

